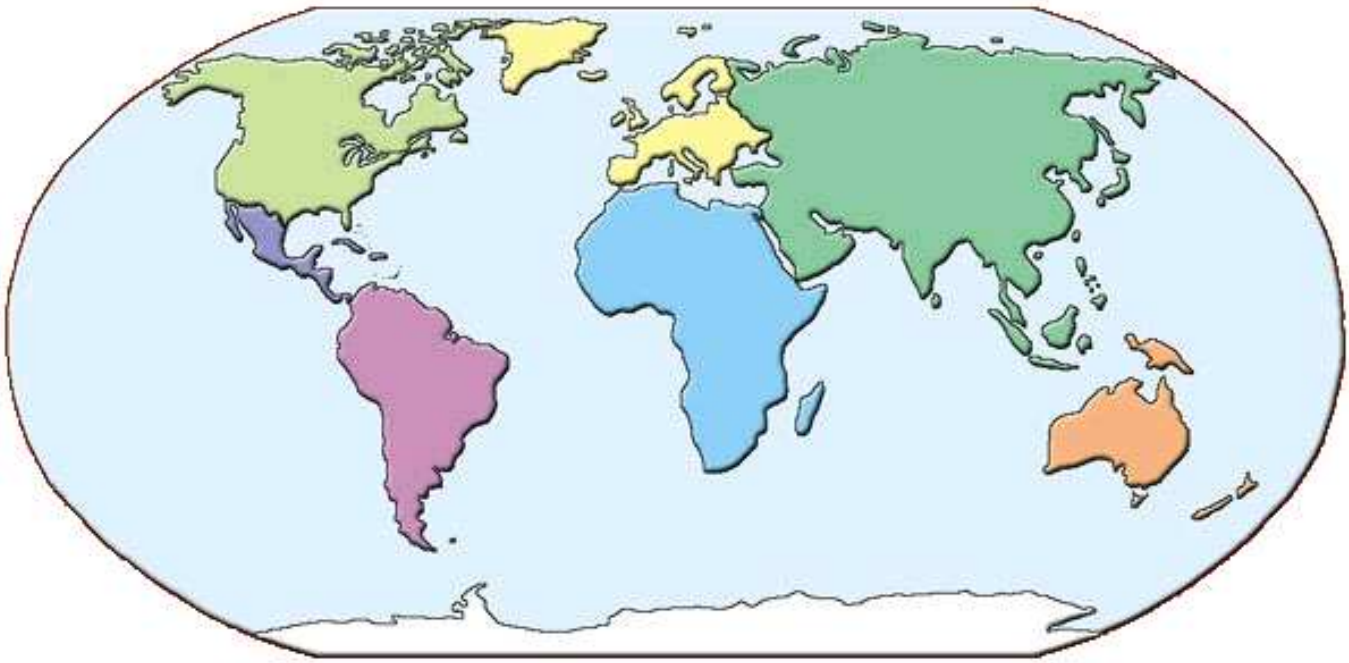
Immagini dal mondo

TRADIZIONI E CULTURE DI PAESI LONTANI



Comune di Diano Marina
Biblioteca "A. S. Novaro"

Incontri in Biblioteca

Immagini dal mondo

TRADIZIONI E CULTURE DI PAESI LONTANI

a cura di
Dario Daniele
Rosanna Musumeci, Sonia Giordano
Marco Re

Comune di Diano Marina
Biblioteca "A. S. Novaro"

Prefazione

Si chiude con *Immagini dal mondo* la serie di incontri culturali curati dalla Biblioteca civica nei mesi di gennaio e febbraio a beneficio dei cittadini dianesi e dei turisti che hanno scelto questo periodo dell'anno per le loro vacanze nella nostra città. Come nelle precedenti edizioni, anche in questa occasione il pubblico ha potuto compiere una sorta di cammino virtuale grazie alle immagini proposte dai relatori e ad un commento che ha consentito a tutti di avvicinarsi a realtà tanto lontane e diverse dalla nostra. Il viaggio diventa quindi strumento di conoscenza ed opportunità al tempo stesso di valorizzare le differenze che rendono ogni popolo ed ogni cultura un autentico mondo a sé stante. Un mezzo dunque non soltanto per conoscere ciò che è lontano ma anche per riscoprire ciò che abbiamo più vicino e forma parte essenziale del nostro patrimonio umano, legandoci strettamente a quegli usi ed a quelle tradizioni che sono i veri confini del nostro universo. Se infatti un insegnamento può essere tratto dal viaggiare e dal volere in questo modo allargare sempre più l'orizzonte delle proprie conoscenze, questo è sicuramente il fatto irrefutabile che solo nella varietà si trova davvero uno stimolo inesauribile per il progresso e per la scoperta e che, una volta di più, è da censurare l'idea di coloro che vorrebbero un mondo uguale solo a se stesso in una mescolanza indistinguibile di popoli e nazioni, dove ogni protagonista ha perso per sempre la sua vera natura. Conoscere meglio paesi e modi di vivere che si differenziano tanto profondamente dal nostro deve essere quindi uno sprone ad allargare le proprie conoscenze ma, al tempo stesso, anche a riscoprire i valori fondanti che ci fanno essere una orgogliosa espressione della terra che abitiamo.

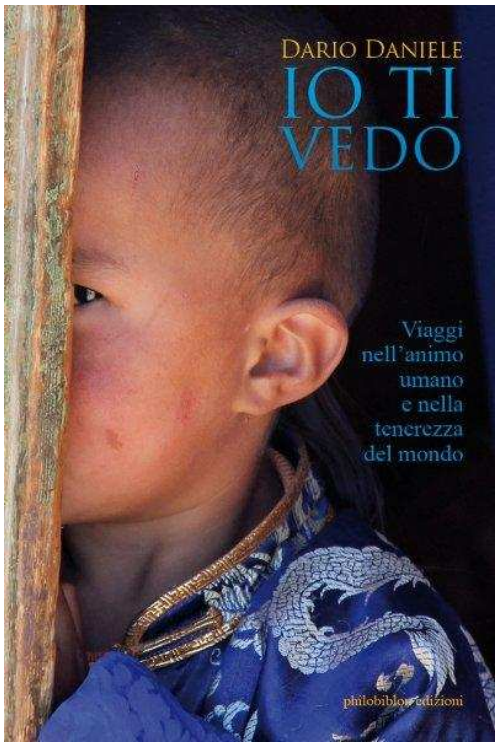
Il Sindaco
On. Giacomo Chiappori

IO TI VEDO
viaggi nell'animo umano e nella tenerezza del mondo

Sono state presentate a Diano Marina alcune proiezioni di immagini relative a molti viaggi decisamente speciali compiuti in vari anni dal professore sanremese Dario Daniele. E' stata anche l'occasione per presentare l'ultimo libro da lui scritto, dal titolo *"IO TI VEDO – viaggi nell'animo umano e nella tenerezza del mondo"*

Il relatore, con l'ausilio delle immagini, ha raccontato, ad esempio, le capre che si arrampicano sugli alberi in Marocco, gli scenari incredibili della catena montuosa inesplorata del Kun Lun Shan, tra Cina e Tibet, le migliaia di pagode a Bagan, in Birmania, un asilo/tenda per piccoli nomadi sugli isolati monti Altai, in Mongolia, i villaggi indios nella foresta amazzonica tra Ecuador e Colombia, e nella foresta subtropicale argentina, sotto le favolose cascate d'Iguazù… Non sono mancati i racconti di disavventure accadute a Dario Daniele durante i suoi viaggi: quando dovette camminare su ponti ferroviari sospesi (tra una transenna e l'altra), sulle Ande, a causa del deragliamento del treno, o il tragico tsunami del 26 dicembre 2004 sulla costa orientale dell'India, di cui il relatore è stato un testimone diretto, o ancora le disavventure tra Cina e Tibet, quando Dario Daniele si perse per giorni in lande disabitate a 5000 metri di altitudine e purtroppo un suo amico morì proprio in quell'occasione…

IL LIBRO



Il nuovo libro del professore sanremese Dario Daniele dal titolo: *"IO TI VEDO – Viaggi nell'animo umano e nella tenerezza del mondo"* è il risultato di venti anni di ricerche in decine di Paesi di tutto il mondo, è uscito in tutte le librerie, ed è edito da Philobiblon di Ventimiglia,
E' un originale libro di viaggi che non pretende di essere un punto di arrivo, ma l'occasione per nuove originali riflessioni sull'uomo e sul suo futuro. L'autore cerca di comprendere a fondo i luoghi visitati, indaga su una umanità affascinante e sulle sue evidenti contraddizioni, non dimenticandosi di cogliere ovunque una tenerezza che alimenta il desiderio di verità e il bisogno di bellezza. Sullo sfondo, la natura potente e le sue straordinarie creature offrono spunti continui

e autentica gioia, in una società umana troppo imperfetta che necessita di una radicale trasformazione nel cammino della pace e della nonviolenza.
Tutto il ricavato netto - compresi i diritti d'autore - andrà a finanziare i progetti in India dell'organizzazione non governativa ASSEFA, con sede nazionale a Sanremo.
Dario Daniele: "Si tratta certamente del libro più impegnativo che ho scritto, ed è il risultato di tanti anni di ricerche e riflessioni, e naturalmente dei tanti viaggi compiuti in decine di Paesi del mondo. In questa fase della mia vita ho pensato di condividere con il lettore alcuni pensieri su molti aspetti dell'animo umano. In effetti non so se ho capito qualcosa di questo mondo, ma se qualcosa ho capito, certamente è scritto in questo libro, con concetti liberamente espressi, senza alcuna ipocrisia.
Sono molti i temi che vengono trattati e tutti prendono spunto da situazioni che ho incontrato durante i miei viaggi.
I miei viaggi non sono stati facili, alcuni anzi si sono rivelati molto rischiosi, in aree particolarmente lontane e isolate: anche queste esperienze sono descritte dettagliatamente. Tra i viaggi ne sono raccontati alcuni che ho compiuto con i miei studenti, nell'ambito di un progetto innovativo, da me ideato, unico in Italia."

Breve biografia dell'autore

Dario Daniele, sanremese, laureato in economia a Genova, insegna diritto ed economia presso l'Istituto Statale "C. Colombo", sede di Arma di Taggia.

Attivo ambientalista e libero viaggiatore fin da giovane (ha visitato ad ora circa quarantacinque Paesi del mondo), si occupa da tempo di problematiche legate ai paesi in via di sviluppo, soprattutto nell'ambito della Organizzazione Non Governativa Assefa. Ha pubblicato nel 2003 il libro *"Dentro il villaggio vive il sogno indiano di Giovanni"* edito da Cittadella di Assisi, nel 2004 l'originale fiaba illustrata *"Un piccolo sole"* edita da Philobiblon, nel 2005 il volume *"Le Alpi sul Mare"* edito sempre da Philobiblon, nel 2007 il volume *"Cieli di Pace"*, edito da EGA Editore (Edizioni del Gruppo Abele), nel 2009 il racconto *"La farfalla d'oro"* (Philobiblon), illustrata dal botanico Libereso Guglielmi, nel 2011 il volume *"IO TI VEDO – viaggi nell'animo umano e nella tenerezza del mondo"* (Philobiblon). E' autore di alcune commedie teatrali e ha collaborato con varie riviste nazionali su tematiche pacifiste, sociali e ambientali.

Tutti i diritti dei libri e gli incassi delle commedie sono stati interamente devoluti a organizzazioni riconosciute e utilizzati per finanziare progetti nel Sud del mondo o di salvaguardia ambientale.

Il fine benefico: ASSEFA ONG

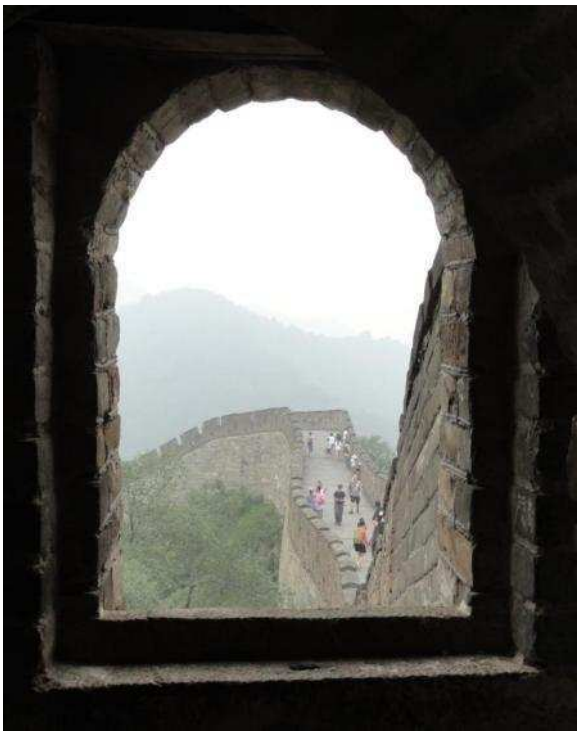
Grazie ai primi proventi derivanti dalle vendite del nuovo libro scritto dal prof. Dario Daniele, "IO TI VEDO", sono già state finanziate e verranno acquistate nelle prossime settimane le attrezzature per allestire due parchi giochi completi per bambini, in due villaggi ASSEFA dell'India del Sud (Tamil Nadu).
I parchi giochi saranno ubicati nell'area centrale dei villaggi, o in prossimità delle scuole, e potranno allietare il tempo libero dei bambini più piccoli dei villaggi.
Il ricavo netto e i diritti d'autore sono quindi interamente destinati a finanziare progetti dell'Organizzazione Non Governativa ASSEFA.
L'ASSEFA promuove progetti di sviluppo ecosostenibile, secondo principi gandhiani, in sette stati dell'India e coinvolge circa 10.200 villaggi e ben un milione di famiglie beneficiarie dei progetti. I bambini che frequentano le scuole ASSEFA sono circa 20.000, di ogni ordine e grado.
Nel 1978 è stata costituita nel nostro Paese l'ASSEFA Italia, che ha lo scopo di appoggiare l'attività dell'ASSEFA India, finanziandone le realizzazioni, e di favorire la nascita di una presa di coscienza sulle tematiche dello sviluppo integrato nei Paesi del Terzo Mondo. Essa è

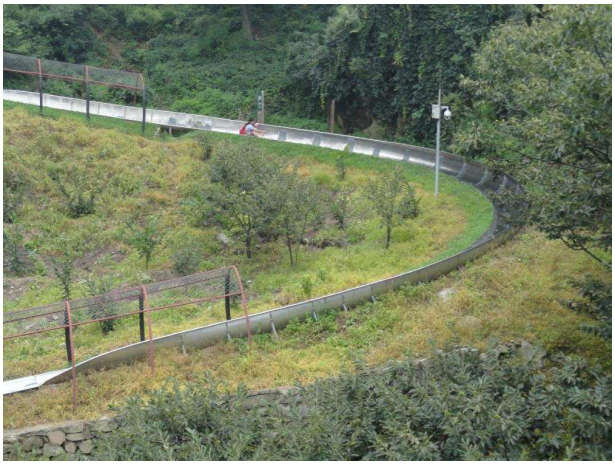
riconosciuta dal Ministero degli Esteri come Organizzazione Non Governativa, ha sede nazionale in Sanremo e può contare sull'appoggio di diversi Gruppi in svariate città italiane. Numerose iniziative sono state promosse da questi Gruppi, insieme o individualmente: interventi nelle scuole; finanziamento di microrealizzazioni; manifestazioni ed incontri; adozioni a distanza.
Per contatti con l'Organizzazione: www.assefaitalia.org
L'ASSEFA nasce dall'iniziativa di Giovanni Ermiglia, professore di filosofia sanremese. Giovanni partì per l'India nel 1968 e, con una straordinaria avventura umana, ricca di incontri e di eventi davvero prodigiosi, creò una nuova Organizzazione nel pieno rispetto dei principi gandhiani più autentici.
Questa incredibile storia è stata raccontata, per la prima volta, in un libro scritto dallo stesso prof. Dario Daniele, insegnante sanremese. Il libro è edito da "Cittadella Editrice" di Assisi con il titolo "*DENTRO IL VILLAGGIO vive il sogno indiano di Giovanni*" e lo si può acquistare presso gli uffici dell'ASSEFA siti a Sanremo, in via Roma 104 (tel. 0184.501459).

Diano Marina, 14 gennaio 2012 A cura di **Dario Daniele**

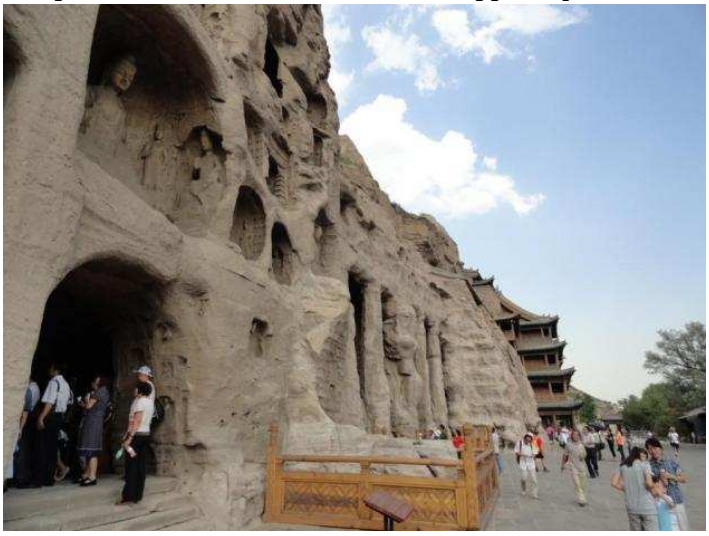
CINA
dal confine tibetano alla regione dei fiumi

"Anche un viaggio di mille miglia inizia con un passo…" così recita Lao Tze, e il nostro primo passo fu quello di abbandonare i viaggi convenzionali e programmati per lanciarci in una vera e propria avventura. L'unica cosa decisa e programmata dall'Italia fu il biglietto aereo di andata e ritorno Milano-Pechino a distanza di un mese, cosa avremmo messo in mezzo era ancora quasi un mistero. Prime cose messe in valigia? Una guida, un dizionario e un taccuino da disegno per gli "attacchi d'arte" improvvisi… Ci mettiamo in viaggio con addosso la strana sensazione di aver osato troppo, e allo stesso tempo l'adrenalina di metterci in gioco. L'idea era di visitare con calma la capitale e i dintorni con piccole escursioni, la prima fu la gita alla muraglia ovviamente, ma non il tratto comunemente visitato, ma Mutianyu, una parte meno battuta dai turisti e per questo più calma e più semplice da visitare, leggiamo con entusiasmo la possibilità di fermarsi a dormire in una delle torrette lungo la muraglia, addormentarsi sotto le stelle sulla muraglia cinese non è una cosa che capita tutti i giorni! Ma essendo un'opportunità controllata ed organizzata è necessario prenotare in anticipo, quindi ci "accontentiamo" di passeggiare per la tortuosa via di pietra, salendo tratti molto ripidi e affrontando discese con panorami mozzafiato. La vista e la sensazione sono quelle che tutta la vita vedendo la muraglia sui documentari ci si aspetta di provare, ricordo di aver più volte pensato comodamente seduta sul divano "chissà cosa si prova a camminarci sopra", ed ora l'ho scoperto, un emozione che non ha tradito le aspettative. A rendere ancora più sorprendente la nostra visita, è stato il ritorno a valle; per salire in quota è necessario prendere una seggiovia che già fa assaporare il panorama, ma per il ritorno c'è un opzione ben più divertente! Uno scivolo che serpeggia dalla muraglia fino a valle, da percorrere sopra un seggiolino con le ruote dotato di una manopola-freno! Beh in fondo se si cerca l'avventura non ci si può tirare indietro, e quindi giù per lo scivolo fino a valle! Restare un intera settimana in città ci fa capire meglio i ritmi cinesi, ma anche il clima, gli odori e i sapori, e ci permette di decidere meglio il nostro itinerario: l'idea fin da subito è quella di fare un viaggio nella natura, quindi escluse le grandi città come Shanghai e Hong Kong, e benvenute montagne e fiumi… Zaini in spalla ci muoviamo verso Datong, per visitare le celebri grotte buddhiste di Yungang e il Tempio Sospeso. Il viaggio in autobus di mezza giornata ci fa attraversare la campagna, finalmente fuori dallo smog della capitale, dove i ritmi sembrano subito più lenti. Arrivati a destinazione come prima cosa cerchiamo una sistemazione "strategica" ovvero vicina alla stazione in vista della partenza di due giorni dopo, e organizziamo subito la nostra gita alle grotte per il giorno seguente. In fondo non era poi così difficile, avevamo preparato un taccuino su cui avevamo scritto con gli ideogrammi le frasi più utili

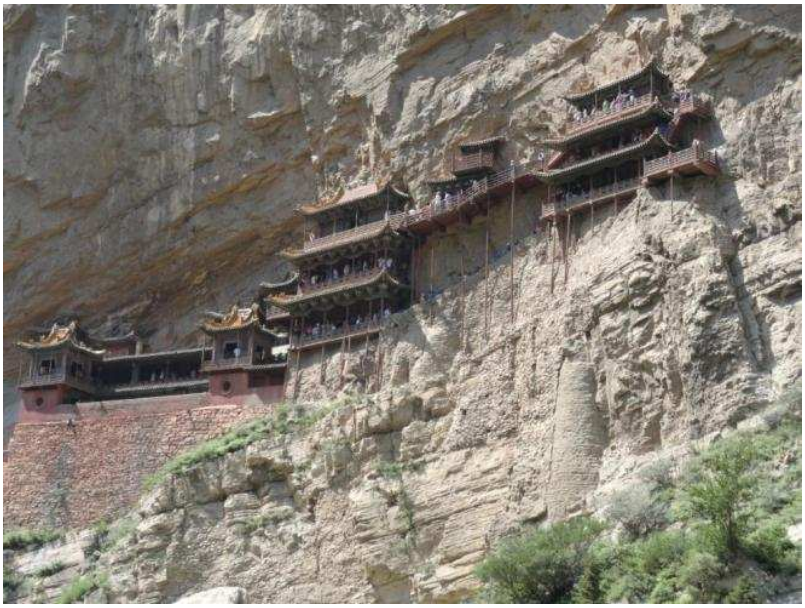




come “per favore mi porti a..” e poi bastava mostrare la cartina e chiedere quanto sarebbe costato il tragitto, proporre la metà del prezzo ed accordarsi per una via di mezzo! La visione delle grotte è incantevole, la giornata è splendida, il cielo blu fa da sfondo alla pietra, innumerevoli statue sono scolpite nella roccia, che all’esterno appare quasi morbida a causa dell’erosione dovuta alla pioggia.

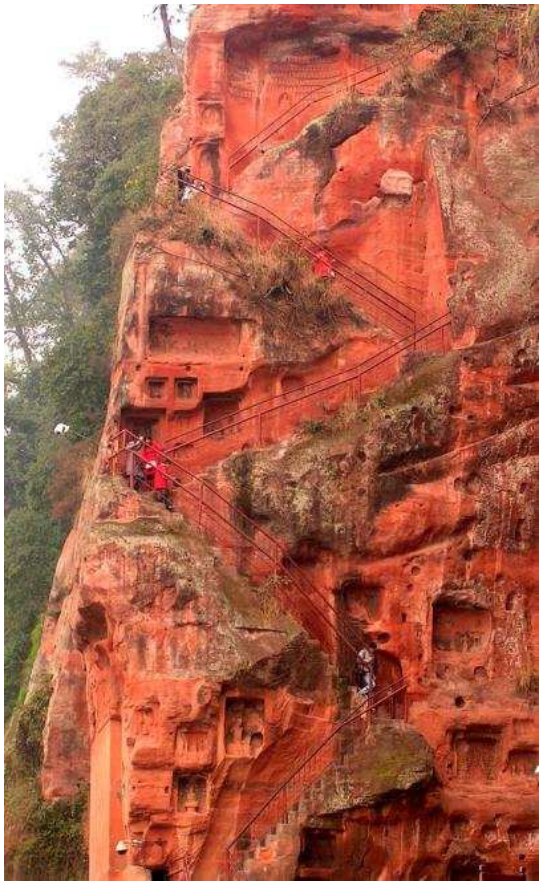


All’interno filtra poca luce, e alcune sculture sapientemente illuminate mostrano gli ultimi tocchi di colore a testimonianza di un lavoro minuzioso. Il nome “Tempio Sospeso” non è dato a caso, e lo scopriamo non appena il nostro minibus si ferma ai piedi della montagna, la polvere ha reso il tempio dello stesso colore della parete e ora sembra un tutt’uno con la roccia. Dal basso si percepisce che per passare da un padiglione all’altro bisognerà servirsi di una serie di scalette e attraversare i corridoi esterni in cui i parapetti arrivano all’altezza del ginocchio… Anche il fatto di essere a centinaia a visitare il tempio contemporaneamente fa un po’ temere per la struttura sorretta da esili pali, finché non veniamo rassicurati sul fatto che ora il tempio è ancorato alla roccia con dei potenti tiranti in acciaio… Giornata di viaggio, destinazione molto classica ma inevitabile: Xi’an, a vedere il famoso esercito di terracotta. Sempre nel nome dell’avventura decidiamo che il viaggio in un ora di volo sarebbe poco “on the road”, quindi optiamo per un viaggio in treno, e corriamo a fare la spesa. Perché? Perché il viaggio inizia alle tre di pomeriggio e finisce sedici ore dopo! Il viaggio in treno si rivela un enciclopedia vivente, venditori di mele, di oche, contadini che si recano in città a vendere i loro prodotti, ragazzi che si recano a scuola, famiglie che viaggiano con bagagli di dimensioni assurde, il tutto scorrendo sulle rotaie a passo di lumaca, con la colonna sonora di qualcuno che canta, qualcuno che tira fuori i dadi e coinvolge metà scompartimento, o ancora il carrellino delle vivande che non vende semplici sandwich o panini ma zuppe fumanti nonostante sia il 13 di agosto con 38 gradi, spiedini di insetti, e frutta presentata in uno spiedo! All’ora di cena scopriamo che portare la spesa per il viaggio è la prassi, ma in un secondo tutto si trasforma in una grande trattoria: il cibo viene condiviso, si scambiano noci per banane, e noi, unici occidentali di tutto il vagone (e temo di tutto il treno), tiriamo fuori i nostri timidi mandarini con i biscotti, alchè ci viene proposta ogni sorta di cibo, come si suol dire ormai avevamo rotto il ghiaccio, e il resto del viaggio fu come una gita in cui grazie al passaparola, gli amici sul treno venivano a conoscere “due occidentali”… Xi’an è caotica, inquinata e grigia, dalla scoperta dei guerrieri di terracotta nel 1974, passa in poco più di trent’anni da piccola città a metropoli, con grattacieli, hotel ovunque, grandi marche e caffetterie. Decidiamo di dare comunque una chance al posto e noleggiamo una bicicletta per fare il giro delle mura dell’antica città, scelta azzeccata, molto



divertente e sicuro (poiché strada riservata a pedoni e biciclette), da cui si può ammirare un ottimo colpo d'occhio della città, nebbia permettendo... Girando ancora tra i dintorni si trova il quartiere musulmano, una piccola sorpresa e un posto davvero insolito: volti con occhi a mandorla abbigliati da musulmani, un mix davvero inatteso, come l'architettura di tutto il quartiere e la splendida moschea, in stile tradizionale cinese ma decorata il lingua araba con fregi e scritture estranei per questi luoghi. Il sito archeologico dell'esercito di terracotta è distante qualche kilometro, con il nostro metodo e cartina alla mano riusciamo ad arrivare a destinazione, anzi, qui i tassisti (veri e improvvisati) ti vengono incontro con il depliant e con una "r" molto cinese dicendo "warriors warriors!", c'è l'imbarazzo della scelta… Una volta arrivati ci si deve scontrare con l'assalto dei venditori di souvenirs, eh sì, l'occidentale ci casca sempre nel ricordino, e loro lo sanno fin troppo bene, quindi con le borse già piene di guerrieri mignon ci rechiamo all'entrata, e dopo la porta d'ingresso la vista è mozzafiato… Le prime impressioni sono: ma come è stato possibile? Ma quanto tempo ci è voluto? E sono quasi tutte intatte! In effetti è tra le più grandi scoperte archeologiche del nostro tempo, tant'è che se si è fortunati, si può incontrare uno dei quattro contadini scopritori del sito (fatto avvenuto mentre erano intenti a scavare un pozzo nella loro terra) pronto a firmare autografi all'entrata del book shop del museo. Ci sono tre grandi sale, la prima contiene i guerrieri "sopra terra", ovvero quelli restaurati e ricollocati nella loro posizione originale, la seconda ha una parte in cui tutt'ora si stanno effettuando le riparazioni sulle statue, e la terza in cui tutto è ancora completamente coperto di terra; origliando le guide straniere, capiamo che in questa sala non si intende procedere con gli scavi, ma si preferisce lasciare alle generazioni future l'opportunità, magari tramite nuove tecnologie, di restaurare e dare nuova vita alle sculture. La nuova destinazione è la regione del Sichuan per recarci sulle vette sacre nella regione dei laghi azzurri, purtroppo questa zona tutt'ora risente del disastroso terremoto del 2008, e le strade per raggiungere i parchi e le montagne hanno molte deviazioni e ci viene consigliato di non affrontare un viaggio su strada (viste anche le forti piogge attese per quei giorni), così ci concediamo un viaggio comodo in aereo di un'oretta fino a Chengdu, questo ci permette di scegliere un albergo sulla guida e preparare "il taccuino" per il tassista. La scelta è azzeccata, una tipica casa a corte in legno con giardino interno, una perla fra i palazzi e il cemento che avanza. Sempre a causa del terremoto, anche la nostra guida cartacea ci suggerisce di organizzare bene la visita delle montagne, così decidiamo di affidarci all'ufficio del turismo ed accodarci ad un tour, quando con imbarazzo il personale dell'ufficio ci informa essere composto solo da cinesi con guida cinese, ma avendo noi solo bisogno di un passaggio sicuro decidiamo di accettare e passare i prossimi tre giorni con la comitiva di 50 cinesi. L'indomani mattina alle 5 ci rechiamo all'appuntamento, e il pullman è già lì pronto con i suoi occupanti, la guida era ovviamente informata dell'arrivo di due "laowai" ovvero forestieri, ma tutt'ora credo che non stesse più nella pelle ad informare i suoi passeggeri,

poiché al nostro arrivo tutti erano pressati contro i vetri a guardare questi due stranieri assonnati, ricordo anche che attraversai il corridoio del bus fino all'ultimo posto abbozzando sorrisi e facendo cenni con la mano a metà strada fra "salve" e "veniamo in pace"… Il fatto di essere fuori posto invece si rivelò un'esperienza meravigliosa, tutti volevano interagire con "gli stranieri", e a turno tentavano di farsi capire, ci offrivano acqua e cibo ad ogni sosta, in particolare i ragazzini, che ormai studiano inglese a scuola, si rivelarono le nostre piccole guide personali, traducendoci magnificamente tutto quello che diceva la guida. Grazie a questo tour abbiamo conosciuto persone splendide e visitato posti indimenticabili, come il Monte Emei con i suoi templi d'oro e d'argento, o la valle delle cascate, o ancora il Buddha Gigante di LeShan, in cui la terra rossa della montagna e il blu del cielo formavano un quadro perfetto. Visitare posti poco turistici ci ha permesso di stringere amicizia con altri viaggiatori come noi, e scoprire quanta solidarietà ci sia tra viaggiatori, scambi di



idee, di rotte, destinazioni incrociate, e questo fa sì che chi si incontra abbia un posto che gli è rimasto nel cuore e ti consiglia o quasi ti obbliga a fare una tappa o una deviazione, nel nostro caso la maggior parte delle persone che venivano da sud, parlavano estasiate di Guilin e del suo paesaggio lunare. Facendo due conti realizziamo che con i tempi siamo a metà del nostro viaggio, tenendo conto di dover rientrare a Pechino gli ultimi giorni per poter prendere l'aereo del ritorno senza intoppi, decidiamo quindi di prendere nuovamente l'aereo per spostarci: destinazione Guilin. Inutile dire che il volo carica la nostra immaginazione, leggendo la guida apprendiamo che i cinesi si riferiscono a questa zona come "il paradiso in terra", non ci resta che scegliere dove alloggiare e preparare il taccuino… Arrivati a Guilin dividiamo un taxi con due turisti francesi e ci facciamo portare a Yangshuo, il villaggio vicino in cui alloggeremo. Quello che vediamo dal finestrino sembra frutto dell'immaginazione: cielo blu con striature bianche, picchi verdi dalle forme più disparate, zattere che galleggiano lungo il fiume, mongolfiere in cielo, uno spettacolo sorprendente! Arrivati nella via in cui avremmo dovuto alloggiare, ci innamoriamo di una casetta in legno in riva al fiume, ci avviciniamo e con gioia veniamo inviatati ad entrare, ci viene mostrata la fotografia di una camera con scritto il prezzo, senza neppure pensare siamo già affacciati dal terrazzino che dà sul fiume, con una

soddisfazione e il cuore pieno di entusiasmo. Yangshuo va visitata in bicicletta, perdendosi tra le campagne e gustando pannocchie dai contadini, ci si può riposare facendosi trasportare da una zattera in bambù godendosi il tramonto sull'acqua che raddoppia l'incantevole vista delle vette carsiche.

Ricordo che il giorno della gita sul fiume ero disperata per aver dimenticato la macchina fotografica, pensavo di aver perso un'occasione unica, invece, le immagini di quella giornata, sono quelle che ricordo meglio in assoluto; a volte guardando attraverso un obiettivo affidiamo con troppa superficialità i nostri ricordi alla memoria della macchina fotografica, tanto ci penseranno le foto a farmi ricordare, invece è la nostra mente che deve fotografare ciò che l'occhio vede e ciò che il cuore sente in quel momento, allora sì sarà un ricordo che resterà con noi per sempre. I cinesi avevano ragione la regione di Guilin è davvero un paradiso, e decidiamo di spendere qui gli ultimi giorni della nostra avventura. E come tutti i sogni, arriva il mattino, guidato da due occhi a mandorla, il nostro taccuino è ormai un piccolo dizionario, pieno di strafalcioni in cinese, indirizzi di nuovi amici, disegni abbozzati e punteggi delle partite di scala quaranta. Arrivati in aeroporto in attesa della partenza arriva un po' di malinconia, non si ha quasi voglia di parlare per paura di spezzare l'incantesimo, chi riguarda le foto, chi spende gli ultimi yuen, chi lotta con il bagaglio. Quando l'altoparlante annuncia il momento dell'imbarco sto giusto voltando l'ultima pagina del libro che ho portato con me, anch'esso pieno di pieghe e scarabocchi, scrivo una piccola dedica sulla prima pagina, lo lascio nella sedia accanto alla mia fantasticando su quale altro viaggiatore lo raccoglierà, mi guardo attorno e mi accorgo che noi "laowai" abbiamo tutti la stessa espressione di chi non vorrebbe partire ma contemporaneamente non vede l'ora di ritrovare dopo tanto tempo le cose conosciute, il proprio piccolo mondo, quindi con un sorriso mi dirigo sull'aereo, destinazione casa…

Diano Marina, 28 gennaio 2012 cura di **Rosanna Musumeci e Sonia Giordano**

ETIOPIA
tra le tribù della valle del fiume Omo

Nel sud-ovest dell'Etiopia, al confine col Kenia, scorre il fiume Omo, immissario del lago Turkana. In tutta quella regione, a sud della più meridionale delle famose Chiese etiopi scavate nella roccia nel sottosuolo, abitano numerose tribù non propriamente etiopi e che anzi gli etiopi stessi bollano ancora oggi come selvagge e primitive. Dedite all'allevamento dei bovini in una zona molto più arida rispetto al rigoglioso e intensamente coltivato altipiano etiope, sono molto fiere e gelose della loro identità e dei loro costumi. Un tempo erano in continua guerra tra loro, sia per motivi di pascolo, che di confini, perché la razzia del bestiame altrui era comune. Il retaggio di questa continua allerta e necessità di difesa si vede tuttora nelle mandrie al pascolo; sempre vi sono dei ragazzini che le accudiscono, ma sotto la vigile guardia di un adulto, immancabilmente armato di un Kalashnikov, in sostituzione del vecchio arco e frecce. Dopo la visita a una serie di belle steli, relitti di una civilta sconosciuta, visitiamo un primo villaggio, non ancora nella Valle dell'Omo, posto su una montagna sovrastante il lago Chamo. Abitato dai Dorze, agricoltori, ma anche abili tessitori, che di questa attività e del commercio dei loro prodotti, eseguiti rigorosamente solo dagli uomini, hanno fatto una buona fonte di reddito. Nelle loro grandi capanne, divise in più ambienti da graticci, tengono anche alcune mucche, in funzione di riscaldamento naturale. Le donne lavorano molto il falso banano, che non dà frutti, ma di cui utilizzano ogni parte, anche per scopi alimentari. Dopo questo villaggio si scende al lago Chamo per una emozionante gita in barca, tra enormi coccodrilli, ippopotami e miriadi di uccelli. Curiosi i pescatori della tribù Gianjule, che usano piccole e instabili zattere, incuranti del pericolo dei grossi rettili che infestano il Lago. Si prosegue verso sud attraverso le colline abitate dai Konso e dai Borana per arrivare a Jinka, grossa e dimessa cittadina, sede di un colorato quanto povero mercato, ove si possono incontrare persone di tutte le tribù del circondario. E' questa la base per raggiungere dopo un lungo tratto di pista, uno dei villaggi dei Mursi. Tribù famosa per l'uso da parte delle donne del piattello labiale. Se l'uso di piattelli inseriti nei lobi auricolari é comune in molte tribù africane, quello dei piattelli labiali è peculiare di questa etnia. Al momento della pubertà alla giovinetta viene praticato un taglio passante sotto il margine del labbro inferiore, e in questa apertura vengono inseriti piattelli di ceramica decorata sempre più grandi man mano che la ragazza cresce e il labbro si allunga per la tensione. ll risultato finale è una donna con enorme piattello inserito nel labbro inferiore, il quale, quando é libero dal piattello, è un povero anello di carne che penzola dalla bocca fin ben sotto il il mento. Con o senza il piattello inserito, una donna cosi é per noi abbastanza repulsiva, ma pare che invece eserciti un gran fascino sui maschi locali. Nessuno conosce le vere radici di questa usanza, sembra però che, anche se oggi é motivo ornamentale di bellezza, in origine sia stata praticata per rendere le donne indesiderabili alle tribù vicine ed evitarne il rapimento. Ancora verso sud e si raggiunge finalmente il fiume Omo, che attraversiamo per visitare il villaggio Omorate, abitato dai Galeb. Tra le capanne solo donne e

bambini e dopo un po' di difficoltà comunicative, dato che parlano solo la loro lingua, alla fine rompiamo il ghiaccio e il calore é tanto che siamo letteralmente circondati da mezzo villaggio. Terminata la visita, mentre stiamo tornando al fiume, scopriamo dove sono gli uomini: tutti radunati sotto una grande tettoia di frasche a discutere, giocare e bere una specie di birra autoprodotta con la fermentazione del mais. Un liquido marroncino, con un'inquietante schiuma biancastra, contenuto in sporche tanichette tagliate, che si passano l'un l'altro. Purtroppo sono molto ospitali, me ne offrono cordiali e naturalmente non posso rifiutare. Il sapore, dolciastro, non è dei migliori e comunque non mi é successo nulla ed é gia un ottimo risultato. Dopo Omorate, Turmi, un villaggio non molto distante, centro dell'etnia Hamer. Qui il mercato é molto bello, animato e gioioso, le donne indossano il loro costume tradizionale, fatto di due pezzi di pelle di pecora, uno anteriore e l'altro posteriore, ornati da perline multicolore e da collane e cinture rivestite da piccole cipree, le conchiglie della fertilità. Le maritate indossano un collare massiccio di pelle con una protuberanza di ferro. Per tutte la pettinatura é un corto caschetto di treccioline impastate con grasso e fango. Gli uomini sfoggiano la loro pettinatura artistica: una specie di calottina di fango secco e colorato, diviso in settori e ornato di una o più piume. È interessante fermarsi ad osservare la vita che si svolge in fondo in modo non molto dissimile che da noi. Ci sono i capannelli di donne che si raccontano le ultime indiscrezioni; le giovinette, tutte agghindate al meglio, che civettuolano coi ragazzotti, anch'essi tirati a lucido e che si pavoneggiano per attirare le ragazze. Gli anziani parlottano fra loro, probabilmente dicendosi: "che tempi! Dove andremo a finire?". Anche due donne che litigano e si azzuffano, prontamente separate da amiche e uomini, completano la coreografia. Più a nord di Turmi, sulla riva dell'Omo, vi é il villaggio dei Karo, famoso per la bellicosità dei suoi uomini, che amano dipingersi vistosamente il corpo. Consci della loro bellezza si fanno fotografare volentieri dai rari visitatori, ostentando baldanzosamente sé stessi e il loro fucili. Dall'Omo si taglia verso ovest e, dopo l'emozionante incontro con una bellissima lince, si attraversa la terra degli Arbore, con bei villaggi di vaste capanne di canne. Le ragazze da marito, in genere molte belle, hanne tutte una lunga gonna scura, un grande scialle portato sul capo e la schiena, tantissime collane multicolori ed i capelli rasati, perché solo le sposate possono portarli lunghi. Rientrati nella terra dei Conso, si visita il villaggio montano di Weyto, le cui capanne hanno la base intonacata. Al suo culmine vi è la piazzetta con le sacre pietre. Chi era incolpato di qualcosa, poteva giurare la sua innocenza su tali pietre e sarebbe state scagionato, ma in caso di giuramento falso gli spiriti gli avrebbero procurato terribili conseguenze. Si giunge infine a El Sod, un antico piccolo cratere vulcanico sul cui fondo si trova un lago di bassa acqua nera. Le acque, residue dalla stagione delle piogge, vanno via via evaporando, concentrando la salinità, fino a depositare sul fondo spessi strati di sale nerastro. Molti locali si immergono nelle acque per estrarre il prezioso sale, molto richiesto per l'alimentaziene del bestiame. Purtroppo anche se una piccola fonte di acqua dolce presso la riva permette loro di risciacquarsi prontamente, l'altissima salinità dell'acqua crea loro gravi malattie agli occhi ed alla pelle, con vere alterazioni delle dita di mani e piedi. Da El Sod si riparte verso Nord, abbandonando definitivamente la regione dell'Omo, per tornare sull'altopiano, molto abitato e di

un verde impressionante dopo l'aridità del sud. Qui tutti sembrano doversi spostare continuamente perché la strada è piena di gente che cammina, spesso con le mandrie e occupa anche tutta la strada, cosicchè si deve procedere lentamente e con molta attenzione. Passata la città di Awasa, posta sul lago e con un piccolo e povero mercato del pesce sulla riva, si va ad ovest tra verdi coltivazioni, salendo poi rapidamente sulle Bale Mountains, costituite in Parco Nazionale ricco di fauna. La ricca foresta alle falde della montagna e popolata da molte antilopi, tra cui una varietà di Bushbuck e la bellissima Nyala di montagna. Piu in alto, sul Sanetti Plateau a oltre 4000 metri di quota, la vegetazione é ridotta a bassi cespugli, lobelie giganti e licheni. Qui l'animale dominante è l'Ethiopian Wolf, un canide dal pelo rossastro che assomiglia molto ad una grossa volpe il cui cibo sono piccoli roditori che vivono in tane scavate tra i sassi. Vivace e colorato, ma anche qui assai povero, il mercato di Goba, la cittadina principale ai piedi della montagna. Questa cittadina, visitata veramente da pochissimi turisti (noi in tre giorni non ne vediamo nessuno) è accogliente ed ospitale e ciò rende piacevole il gironzolare per il mercato e le vie del paese. Ritornati nei pressi di Awasa, sulla via principale, riprendiamo il cammino verso nord, con soste ai laghi Langano e Ziway, fino ad Addis Abeba, città maltenuta e poco attraente, giusto in tempo per una visita all'interessantissimo ma malmesso museo nazionale; una doccia, il riassetto dei bagagli e, dopo un'ottima cena, l'aereo notturno per tornare a casa. Stanchi ma soddisfatti per quanto 1'Africa, nonostante i tanti viaggi, ci ha ancora saputo donare di nuovo ed interessante.

Diano Marina, 4 febbraio 2012 A cura di **Marco Re**

Indice

Dario Daniele

- Io ti vedo: viaggi nell'animo umano e nella tenerezza del mondo…….1

Sonia Giordano, Rosanna Musumeci

- Cina: dal confine tibetano alla regione dei fiumi……...4

Marco Re

- Etiopia: tra le tribù della valle del fiume Omo.…….……9

Le opinioni espresse negli articoli firmati impegnano unicamente la responsabilità degli autori.

Finito di stampare in proprio nel mese di febbraio 2012